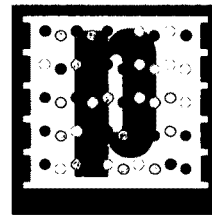




FATTI & CREDENZE | LUCA RICOLFI

Per commentare: blog.panorama.it/opinioni

PANORAMA LIVE



Il segreto dei paesi che crescono? Poche tasse sulle imprese

Della supermanovra di quest'estate non sono piaciute soprattutto due cose: il fatto che abbia risparmiato il ceto politico, limitando al massimo i tagli ai costi della politica; e il fatto che abbia pesantemente colpito i cittadini, soprattutto attraverso una raffica di maggiori tasse. Paradossale, per un governo che aveva promesso di non «mettere le mani nelle tasche degli italiani» e che, secondo la maggior parte degli analisti, finirà per portare la pressione fiscale verso il livello record del 44,5 per cento, mai toccato in 150 anni di storia nazionale.

Le troppe tasse, com'è naturale, spaventano tutti noi cittadini-contribuenti, ma preoccupano molto anche coloro che hanno una visione liberale dell'economia, e sono quindi convinti che l'alta pressione fiscale soffocherà la crescita, e così impedirà all'Italia di abbattere il suo enorme debito pubblico. Ma è veritiera l'idea che un'alta pressione fiscale impedisca la crescita?

Secondo il pensiero prevalente a sinistra, non è vero niente. I paesi scandinavi sono la prova che la pressione fiscale non c'entra nulla. Nell'ultimo lungo periodo di crescita (1995-2007) il pil pro capite dei tre grandi paesi scandinavi, ossia Svezia, Finlandia e Norvegia, è cresciuto al ritmo del 3 per cento l'anno, a dispetto di una pressione fiscale prossima al 50 per cento, una fra le più alte dei paesi Ocse. Secondo questa visione, la crescita non dipende dalle basse tasse, ma da «altro», dove altro significa tante cose: alti livelli di istruzione, investimenti in ricerca e sviluppo, un'amministrazione pubblica efficiente.

Che cosa dobbiamo concludere? A prima vista, che siamo di fronte a uno strano paradosso. Un governo che si proclama liberale ha varato una manovra decisamente statalista, fatta di tante tasse (certe) e di pochi tagli di spesa (incerti). L'opposizione di sinistra ha criticato ferocemente la manovra, ma il pemo dei provvedimenti, l'innalzamento della pressione fiscale, è più congeniale alla cultura statalista della sinistra che a quella liberista della destra.

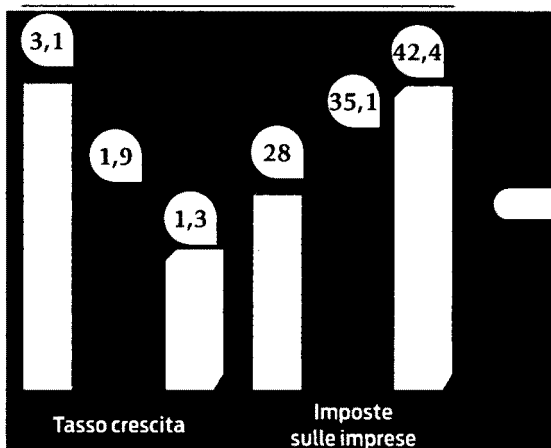
Ma c'è anche un'altra conclusione possibile. E cioè che sulle tasse destra e sinistra, a loro modo, abbiano entrambe ragione. Il caso dei paesi scandinavi indubbiamente mostra che si può crescere con un'alta

pressione fiscale. Ma se proviamo a guardarlo più da vicino, scopriamo pure che lì un'alta pressione fiscale complessiva non solo convive con uno stato che funziona, ma è accompagnata da un'imposizione bassa, bassissima, sulle imprese, ossia sul motore della crescita.

Nell'ultimo periodo di crescita (1995-2007), l'imposta societaria in Italia è stata al 42,4 per cento, mentre nei paesi nordici è stata al 28. E gli effetti sulla crescita si vedono: l'Italia è cresciuta a un ritmo medio dell'1,3 per cento, contro il 3,1 dei paesi nordici. Né si tratta di una coincidenza: nei paesi avanzati la velocità della crescita è strettamente legata (inversamente) alle tasse sulle imprese. Al top della crescita i paesi nordici, con poche tasse e alta crescita, in mezzo i paesi continentali, con crescita e tasse a livelli intermedi, infine l'Italia con tante tasse e poca crescita.

Crescita del pil e imposte sulle imprese (1995-2007)

Paesi nordici: Svezia, Norvegia, Finlandia, Regno Unito, Irlanda, Danimarca
Paesi continentali: Germania, Francia, Belgio, Paesi Bassi, Austria, Svizzera, Italia



Fonte: elaborazioni Fondazione Hume su dati Maddison, Eurostat, Ocse e Kpmg.

Di' la tua
su questo
articolo.
Scopri come fare
a pagina 171.